

*Il caso Caster Semenya*

### **Ma che sesso ha... e che senso ha l'eventuale squalifica?**

Come t'ha fatto mammata, sudafricana iridata, al momento nessuno può saperlo.

Noi partiamo, come al solito, da lontano...

Emilio Servadio, uno dei maestri della psicanalisi, era solito definire la donna atleta come maschio non realizzato. Dal mito di Artemide-Diana, dea del nucleo mascolino, ad Afrodite-Venere, sinuosa e callipigia regina dell'amore, alla madre dalle abbondanti forme Giunone-Era, c'è l'innescò del pensiero di Servadio. Platone, che nel suo filosofare sublimava l'amore omofilo, conìò il mito degli androgeni: bisessuali e completi.

Dalle bucce iridescenti (aggettivo di Bruno Roghi direttore del Corriere dello Sport negli anni '50-'60 ed autore di *Olimpia Olimpia*) del mito estraiamo la realtà: la donna atleta deve essere dotata di un habitus neuro-ormonale ipercorticalico (asse ipofisi-cortico surrene: somatotropo-corticotropo) che si sintetizza nella profusione di picchi di testosterone, l'ormone della pubertà, della forza esplosiva e, lo sottolineiamo, della coordinazione. Somaticamente le ipercorticaliche mostrano: ampie spalle, collo taurino, masse muscolari rilevanti, habitus pilifero folto e voce roca. Si ricorda la coltellata di Eddy Ottoz quando nella Russia di Baffone le campionesse erano baffute: «gli italiani e le russe hanno in comune che prima della gara si fanno la barba». Spesso le campionesse di tipo androgino hanno le mestruazioni ritardate e la mancata o diminuita increzione degli ormoni estrogeni, della femminilità e quindi dell'aumento delle masserelle adipose e delle "curve", scatena l'aggressività e la forza.

Questa introduzione al caso della ragazza(o) sudafricana che ha stravinto gli 800 metri a Berlino, ci riporta indietro ad altri casi controversi: ad est e ad ovest. Nel 1987 Antonio Venerando e Marcello Faina, facendo proprie le valutazioni e le istanze di La Chapelle, sostennero che nelle atlete si deve valutare la cromatina (con l'esame della saliva) ma si debbono analizzare i caratteri sessuali secondari (i seni, il clitoride) e soprattutto il tasso di ormoni sessuali attivi (testosterone) che condizionano la forza muscolare e l'aggressività.

Al di là dei limiti ormonali c'è la patologia che va curata o l'hormonal doping. Posto e concesso che si accerterà l'anomalia della Semenya, si dovrebbe mettere al bando per almeno un anno dalle competizioni femminili il Sudafricano di: avere violato l'etica e di avere esposto al ludibrio una diciottenne d'incerta genesi.

Per far comprendere quanto sia complesso l'approccio allo scottante tema riportiamo (dalla rivista del C.S.I. *Stadium* degli anni '80) un grafico rielaborato da Gianfranco Carabelli, curatore ed abile divulgatore delle rubriche di scienza e di tecnica.

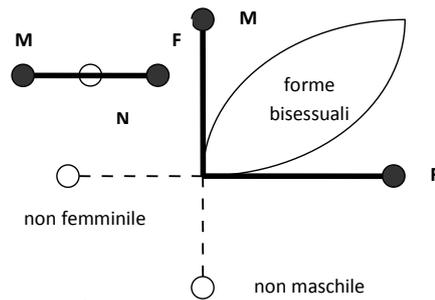


fig. 1

Nella figura sono schematizzati due modi di concepire il rapporto fra i due sessi. A sinistra è schematizzata l'idea corrente secondo cui i due tipi sessuali (M e F) rappresenterebbero gli estremi opposti di un sistema lineare continuo nel cui mezzo si troverebbero le forme neutre (N), sessualmente indifferenti. A destra il più moderno schema bidimensionale in cui i due tipi sessuali (M e F) non sono opposti tra loro, ma su due diverse dimensioni di uno stesso diagramma.

In questo schema non esistono più le forme neutre, ma le forme bisessuali presenti in diversa misura in entrambi i sessi, cosicché ciò che è "maschile" non è più il contrario di "femminile" e ciò che è "non femminile" non rientra per questo nella categoria di "maschile".

Peter R. Hofstätter, da cui abbiamo tratto i grafici e la didascalia, afferma che il concetto dell'opposizione tra i due sessi è spesso assunto come norma di comportamento da persone ad equilibrio interno poco stabile.

*Pino Clemente*